



| **Intervista** | «Profondo come il mare» di Myriam Altamore, storie di persone che hanno vinto il loro disagio fisico

# Vivere felici anche da disabili

**Cristina Conti**

Vivere da disabili ed essere felici. Fare una vita "normale" nonostante tutto. Nel libro «Profondo come il mare» (Paoline, pp. 144, euro 13,00) Myriam Altamore, studentessa di Scienze dell'Educazione e della Formazione all'Università Cattolica di Milano, attiva nel campo del volontariato, racconta alcune scene di vita quotidiana di amici e conoscenti portatori di handicap.

Storie di persone che nonostante il loro disagio fisico si impegnano nel sociale, studiano e gareggiano nello sport. Come Lorella, una donna di 46 anni, che fin dalla nascita convive con una Pseudo Acondroplasia, una forma di nanismo di cui ancora oggi si sa ben poco. È paralizzata, con i femori, il collo dell'anca sinistra e un pezzo di bacino rotti. Ciò nonostante è presidente di un'associazione che si occupa di handicap, ha scritto e pubblicato un libro di poesie, forma i giovani per il servizio civile, collabora con alcune assistenti sociali per il recupero di ragazzi disagiati, lavora allo sportello dell'Ufficio relazioni pubbliche del comune di Grosseto, è catechista responsabile della Pastorale giovanile nella sua parrocchia e ha dato vita alla fondazione «Il Sole Ontus».

Oppure Giada, una ragazza di ventitré anni costretta sulla carrozzina a causa di una mancanza di ossigeno al momento della nascita, che tra poco discuterà la tesi in Psicologia e che ha intenzione di fondare un agriturismo integrato e vorrebbe diventare volontaria facendo il clown negli ospedali per aiutare i bambini.

O ancora Silvia, una quarantenne non vedente, che nel

2006 ha partecipato alle paraolimpiadi di Torino con il suo compagno Lorenzo e ha vinto la medaglia di bronzo nella discesa libera. E c'è anche chi ha deciso di consacrarsi. È il caso di Cristina, una ragazza down di Morbegno, che è entrata a far parte dell'Ordo Virginum della sua diocesi. Ausiliaria alla mensa di una scuola materna, ha deciso di consacrarsi a Dio durante un viaggio in Africa in compagnia di una zia, missionaria in Kenya. Consapevoli dei propri limiti, ma impegnati fino in fondo a ottenere il massimo da sé stessi.

Paralisi, cecità, sindrome di Down, autismo. Sono solo alcune delle forme di disabilità più diffuse oggi. Situazioni con cui è difficile convivere e che rendono complicate anche attività semplici come andare al mare o uscire con gli amici. Soprattutto in una società in cui i canoni di apparenza, bellezza ed egoismo vanno per la maggiore. È solo grazie alla determinazione, allo spirito di sacrificio e a legami sinceri, come l'amore e l'amicizia, che è possibile superare gli ostacoli della vita di ogni giorno e realizzare i propri sogni.

**Myriam Altamore, da dove nasce il desiderio di scrivere questo libro?**

Mi è sempre piaciuto scrivere e chiaccherando con i disabili ho scoperto che dentro di loro c'è un mondo che attende di essere scoperto. Quando si parla con loro ci si rende conto che hanno tantissime cose da raccontare, esperienze, in-

segnamenti di vita. Mi sembra importante dare la possibilità a tutti di conoscere la grande ricchezza che queste persone hanno dentro di sé, perché troppo spesso alla gente manca il desi-

derio di buttarsi in quel mare che dà il titolo al mio libro, di affrontare con loro una conversazione e di fare amicizia.

**Cosa può insegnare un disabile alla società di oggi?**

Sicuramente un approccio alla vita positivo, soprattutto nell'affrontare la sofferenza e convivere. Le testimonianze che riporto nel libro sono tutte di persone che affrontano le difficoltà con grinta, senza piangersi addosso e rimuginare sui problemi. Sono poi individui che hanno un buon supporto da parte della loro famiglia o dei loro amici: è molto importante anche avere vicino persone con cui confidarsi, perché parlare aiuta ad alleggerirsi. Di gente ignorante è pieno il mondo, sono tanti coloro che giudicano solo per l'aspetto esteriore, ma è un modo di vedere molto superficiale. È giusto cercare innanzitutto di conoscere le persone che abbiamo davanti.

**Qual è secondo lei il posto che viene riservato ai disabili nella società di oggi?**

Purtroppo ancora un posto molto marginale. Si sono fatti grandi passi avanti, ma la situazione non è positiva, troppo spesso vengono messi in secondo piano. L'interessamento è sempre verso il malato, verso la persona con problemi. Questi individui non vengono mai visti "alla pari". Ci si rivolge a loro semplicemente come bisognosi, ma sarebbe importante parlare innanzitutto alla loro persona. Molti guardano i disabili come se avessero qualcosa di strano, alcuni addirittura, quando li vedono entrare in un luogo pubblico, si spaventano. Ma l'unica cosa che un disabile vuole è essere considerato come tutti gli altri.

**È utile la tecnologia?**

Grazie alla tecnologia i disabili



hanno molte più opportunità: possono vivere in una casa fatta su misura, dove tutto per loro è accessibile. Alcuni hanno avuto la possibilità di mettersi alla prova in varie attività sportive. Ma direi che una delle risorse maggiori per loro oggi è Internet: soprattutto Facebook. A differenza della vita reale, dove la società pone barriere, qui, infatti, il disabile può navigare in libertà e "correre" con la mente: informarsi, comunicare, svelare la propria vita, fare amicizia con persone normodotate, senza che da parte loro ci sia alcuna diffidenza.

**E la scuola e la famiglia cosa possono fare?**

E' importante educare alla di-

sabilità. Parlare del problema nelle scuole e informare nel modo giusto, ponendo l'accento non solo sui limiti che queste persone hanno, ma anche sulle loro grandi potenzialità. Anche quando in classe c'è un alunno disabile, non si sa mai cosa fare e come rivolgersi a lui, manca l'interessamento. L'incapacità di accettare il diverso parte dall'infanzia, come si può vedere dalle interviste che ho fatto ai bambini. Abituarsi fin da piccoli ad avere accanto un disabile e imparare a conoscerlo è molto utile. La stessa esperienza della scuola materna dove lavora Cristina è esemplare. La sua presenza in mensa è un arricchimento

perché, quando quei bambini diventeranno grandi, faranno meno fatica ad accettare chi ha un handicap: hanno potuto toccare con mano che una down non è contagiosa e tanto meno incapace di rendersi utile, ha semplicemente capacità diverse. Sarebbe importante poi creare situazioni nelle scuole e negli oratori in cui i ragazzi potessero amalgamarsi, giocare insieme, conoscersi e fare amicizia. Solo avendo la consapevolezza che sono persone come noi e che devono solo affrontare qualche difficoltà in più, i disabili possono davvero essere integrati nella società.



In basso, la giovane autrice Myriam Altamore



**Da loro possiamo imparare**  
ad avere un approccio più  
positivo alla vita, ad affrontare  
più serenamente i problemi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.